

La questione ebraica in Lutero e nel pensiero di alcuni studiosi salentini

Giovanna Rossella Schirone*

Abstract. This project briefly retraces the history of anti-Semitism between the 13th and 16th centuries in Europe. Special attention is given to the situation of Jews in Germany and to Luther's thinking and writing, to verify whether the Reformer's ideas on Jews are indeed at the root of 20th century anti-Semitism, as declared by the Nazi Streicher. This project investigates how 'anti-Judaism' would be a more apt term than 'anti-Semitism' to consider European society in Luther's time. Luther's writings contained indeed the same false accusations and stereotypes that were circulating in various works throughout Europe, during the same period. The study then argues that, even though in Salento Luther was known, some intellectuals had no difficulty in defending and affirming, even at the risk of their own safety, the dignity of the Jewish people and their writings.

Riassunto. Lo studio ripercorre brevemente la storia dell'antisemitismo tra il XIII e XVI secolo in Europa. Un'attenzione particolare è dedicata alla situazione degli ebrei in Germania e nel pensiero e negli scritti di Lutero per verificare se veramente le idee del Riformatore sugli ebrei, secondo quanto dichiarato dal nazista Streicher, fossero alla base dell'antisemitismo del XX secolo. Lo studio dimostra che all'epoca di Lutero, più che di antisemitismo occorre parlare di diffuso antigioiudaismo in tutta l'Europa. I suoi scritti, infatti, nei riguardi degli ebrei, contengono le stesse false accuse e gli stereotipi che ritroviamo in opere di altrettanti personaggi dell'epoca. Lo studio mostra che nel Salento Lutero era conosciuto, ma contro il pensare comune, alcuni intellettuali, non ebbero difficoltà a difendere e ad affermare, anche a rischio della propria incolumità, la dignità del popolo ebraico e delle sue scritture.

Introduzione

Sulla celebrazione dei 500 anni della Riforma, per la prima volta commemorati insieme ai cattolici, ha gettato un'ombra l'ipotesi che il dott. Martin Lutero sia all'origine dell'ideologia filonazista, e quindi, anche lui doverosamente imputato di crimini contro l'umanità alla pari degli alti gerarchi nazisti. A tirare in ballo il nome di Lutero fu Julius Streicher, violento attivista della persecuzione degli ebrei e fondatore del quotidiano nazista «Der Stürmer». Durante il processo di Norimberga, il 29 aprile del 1946¹, a sua difesa Streicher disse chiaramente, come si può evincere

*Docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce – Facoltà Teologica Pugliese. rossella.schirone@alice.it.

¹ «Anti-Semitic publications have existed in Ger-many for centuries. A book I had, written by Dr. Martin Luther, was, for instance, confiscated. Dr. Martin Luther would very probably sit in my place in the defendants' dock today, if this book had been taken into consideration by the Prosecution. In the book *The Jews and Their Lies*, Dr. Martin Luther writes that the Jews are a serpent's brood and one should burn down their synagogues and destroy them» Dagli Atti del processo di Norimberga 1947, *Trial of The Major War Criminals Before The International Military Tribunal Official Text in the*

dai testi del processo, che le pubblicazioni antisemite erano presenti in Germania da secoli e se veramente l'accusa intendeva perseguirlo per i suoi scritti, persino lo stesso dott. Martin Lutero, avrebbe meritato di stare seduto al suo posto per aver pubblicato: *Dei giudei e delle loro menzogne*. Non è un mistero che Hitler ammirasse Lutero², lo riteneva, infatti, un eroe nazionale per aver osato, lui – un monaco –, opporsi al papa e a tutta la Chiesa di Roma e per aver dato inizio al rinnovamento della nazione tedesca³. È possibile allora che Lutero, l'autore della rivoluzione culturale ed ecclesiale del XVI secolo, l'uomo che ha consegnato la Bibbia al popolo cristiano, che ha conferito alle donne li stessi diritti degli uomini e persino di prendere la parola su questioni religiose, è possibile, ci chiediamo, sia alla base delle idee filonaziste del XIX secolo? O si tratta piuttosto di un malcelato tentativo di deresponsabilizzazione da parte di coloro che pur comprendendo le atrocità realizzate dal Fürher, preferirono tacere e servire diventando così, i tragici anelli della macabra catena della Shoah? E solo a Lutero che può essere riconosciuta la responsabilità dell'antisemitismo? A queste domande cercheremo di rispondere ripercorrendo brevemente la situazione degli ebrei in Germania prima e durante Lutero. Successivamente cercheremo di provare come l'antigiudaismo, diventato col tempo antisemitismo, era estraneo ad alcuni intellettuali salentini vissuti tra il XV e XVI secolo.

Ambiente e periodo storico: Gli antefatti

Essere ebreo nel periodo medievale non era facile né indenne da persecuzioni ed espulsioni. Tra il XIII e XVI secolo gli ebrei furono espulsi dalla maggior parte dei paesi europei.

L'Inghilterra emanerà un editto di espulsione nel 1290. Ugualmente farà la Francia, prima con un decreto nel 1306 e poi li allontanerà definitivamente nel 1322: circa 100.000 ebrei lasceranno il paese. Ugualmente saranno emessi decreti di espulsione da parte della Spagna, del Portogallo e della Germania verso la seconda metà del XV secolo; queste comunità, pur provenienti da paesi diversi, troveranno rifugio nel Regno di Napoli.

Se nella tarda antichità assistiamo ad una pacifica convivenza delle comunità cristiana ed ebraica, i problemi cominciarono ad affiorare nel medioevo, con una particolare accentuazione nei paesi europei d'Oltralpe, che non lesinarono ai giudei le peggiori accuse – anche se infondate – tra cui quella di portare la peste. Questo terribile morbo non era sconosciuto in Europa, dal momento che aveva già fatto la

english language. Proceedings 18 April 1946 -2 May 1946, Vol. XII p. 318. Pubblicato da: INTERNATIONAL MILITARY TRIBUNAL BY THE SECRETARIAT OF THE TRIBUNAL, under the jurisdiction of the Allied Control Authority for Germany 1947.

²Cfr. A. HITLER, *Conversazioni a tavola*, a cura di H. T. Roper, G. L. Weinberg, Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 2010, p. 47.

³ Cfr. G. MOSSE, *Il razzismo in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 144.

sua comparsa nell'Alto medioevo due secoli prima, eppure, quando si ripresentò nel settembre del 1347 in Sicilia a bordo delle navi genovesi provenienti dall'oriente, tutti sembravano avevano rimosso il suo ricordo⁴. La peste in brevissimo tempo si diffuse in tutto il Mediterraneo e nel 1348 giunse in Catalogna, in Provenza e nella Savoia. Il suo arrivo fu imputato alla presenza ebraica e perciò si verificarono pogrom contro le comunità giudaiche: a Tolone il quartiere ebraico fu devastato e persero la vita 40 ebrei. Sia la regina Giovanna che papa Clemente VI si espressero in difesa degli ebrei, asserendo che la peste non era dovuta all'azione degli uomini. I delatori, colpevoli di aver fomentato i disordini e l'eccidio, furono arrestati, ma la violenza aveva ormai intaccato i cuori e aveva fatto nascere paure e pregiudizi che sembrarono concretizzarsi nel luglio del 1348 quando, nel delfinato, gli ebrei furono accusati di avere avvelenato i pozzi e le fontane per spargere la peste fra i cristiani. Furono torturati e uccisi circa 12 ebrei. Papa Clemente VI riaffermò nell'ottobre dello stesso anno la loro innocenza, dal momento che a morire di peste, in egual misura, erano sia i cristiani che gli ebrei⁵. Ad aumentare il clima di terrore e di ostilità nei confronti dei giudei si aggiunse in Germania il passaggio dei flagellanti: un gruppo di penitenti provenienti da ogni strato sociale che, flagellandosi pubblicamente e mortificando il proprio corpo, intendeva chiedere perdono a Dio per i peccati degli uomini e la liberazione dal flagello della peste. Il loro passaggio era caratterizzato da violenze nei confronti delle autorità, delle gerarchie ecclesiastiche e naturalmente anche degli ebrei. In particolare in molte città della Germania – come Francoforte, Mainz (Magonza), Colonia le comunità ebraiche furono sterminate⁶. La Chiesa condannò come eretico il movimento dei flagellanti ma il consenso popolare nei confronti di questo gruppo fu difficile da sradicare e soprattutto l'odio che questi avevano inculcato nei confronti degli ebrei, tant'è che nel febbraio del 1349 a Strasburgo il consiglio cittadino condannò al rogo tutti gli ebrei della città: morirono circa 2000 persone.

In Germania gli ebrei, provenienti dall'Italia meridionale, vi arrivarono nel IX secolo, qui formarono delle comunità abbastanza numerose che saranno identificate come *askenaziti* da *Ashkenatz* il nome con cui era indicata la Germania.

La società medievale, in un certo modo, aveva fino ad allora tollerato e permesso una presenza ebraica accanto a quella cristiana, al contrario non era consentita la presenza o il culto di altre religioni.

La società medievale europea era fortemente caratterizzata dall'appartenenza alla religione cristiana, pertanto chi apparteneva a un'altra religione era costretto o ad andarsene o a convertirsi. Diverso è il caso degli ebrei, sia da un punto di vista giuridico che teologico. Giuridicamente essi – secondo il codice di Teodosio (IV e V secolo) e poi di Giustiniano (VI secolo) –, facevano parte dell'Impero ed erano considerati

⁴ Cfr. J.N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, 2 voll., Paris – La Haye. Mouton, 1976.

⁵ Cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 10-11.

⁶ Ivi, p. 12.

cittadini a tutti gli effetti. Teologicamente gli ebrei, secondo San Paolo e poi anche sant'Agostino, dovevano avere la protezione della Chiesa perché se erano stati puniti per aver rifiutato e ucciso Gesù, dall'altra, la loro presenza era la risposta a quanti - eretici e pagani - negavano la verità storica, il ruolo del cristianesimo e il suo accordo con la Bibbia. Gli ebrei, inoltre, possedendo le Scritture dell'A.T. potevano testimoniare la verità delle profezie antiche; gli ebrei erano, perciò, una garanzia alla veridicità del cristianesimo, espressione del nuovo popolo eletto.

La Chiesa era tenuta a proteggerli e a garantire il loro culto, inoltre, sempre per lo stesso principio avanzato da S. Agostino, gli ebrei non dovevano essere convertiti con la forza⁷. Papa Callisto III (1121), infatti, aveva emanato una bolla *Sicut Iudaeis* con la quale si stabiliva una specie di contratto tra ebrei e la società cristiana di servitù e di protezione. Ugualmente con la bolla di papa Innocenzo III nel 1205 *Etsi Iudeos* si definiva lo stato dell'ebreo come di «perpetua schiavitù» nel senso di perenne inferiorità rispetto al cristiano, fino ad arrivare al concetto di *servi camere regie*, ossia soggetti al potere dei re, che eventualmente potevano limitare la libertà degli ebrei o decidere della loro espulsione. Nel XII secolo, però, con la nascita degli ordini religiosi mendicanti, si sviluppò un fanatismo fideistico che colpì inesorabilmente gli ebrei e i loro scritti, in particolare il Talmud. In esso la Chiesa ravvisò l'ostinazione ebraica nel negare la divinità di Gesù, inoltre, secondo la Chiesa, il Talmud conteneva affermazioni contrarie alla stessa fede giudaica, pertanto non solo condannò come eretiche le affermazioni in esso contenute, ma si assunse il compito di insegnare agli ebrei la loro stessa ortodossia. Nacque, così, il Tribunale dell'Inquisizione che aveva il compito di controllare i testi ebraici e valutare la fede dei neofiti provenienti dall'ebraismo. Molti studiosi sono concordi nell'affermare che proprio in questo periodo nasce l'antigiudaismo cristiano⁸. La convinzione che i libri ebraici contenessero bestemmie nei confronti di Gesù e di sua Madre porterà, in particolare da parte dei francescani e domenicani, alla ricerca fanatica e alla distruzione dei testi ebraici e delle opere di Maimonide.

Tra i motivi scatenanti l'odio antisemitico, probabilmente, c'era anche la pratica dell'usura, che in verità, all'inizio, vide coinvolti solo in minima parte gli ebrei mentre lo erano molto di più i cristiani, incuranti, questi ultimi, del divieto espresso dalle leggi canoniche. Gli ebrei, infatti, non erano stati sempre prestatori, ma lo diventeranno "per necessità". Gli ebrei, avevano attività commerciali redditizie e per questo erano in grado di amministrare una considerevole porzione di denaro liquido. L'usura, si rivelò a breve, essere un mestiere abbastanza vantaggioso, proibito ai cristiani, ma di cui tutti avevano bisogno: sia per i nobili, che potevano così far fronte ai loro impegni mondani, sia per i poveri, che potevano pagare le tasse o acquistare

⁷ Cfr. M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, introduzione di A. Prosperi, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi Classici, 2008, pp. XVIII-XIX.

⁸ Cfr. J. COHEN, *The Friars and the Jews. The evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca London, Cornell University Press, 1982.

la merce. Così, se da una parte le leggi dello stato cristiano vietavano agli ebrei di svolgere determinati lavori e di possedere beni immobili, dall'altra, lo Stato (e in particolare i regnanti) aveva sempre più bisogno di denaro per il suo sviluppo economico, così gli ebrei trasformarono questo espediente in mestiere. La pratica dell'usura consentì agli ebrei *askenaziti* di poter vivere decorosamente, sebbene, quest'attività non fosse esente da accuse mosse dagli stessi ambienti ebraici. La questione, abbastanza incresciosa per lo stesso diritto ebraico, fu risolta con la constatazione che l'usura era praticata al solo scopo di poter sopravvivere in un ambiente ostile.

Un'altra accusa, ancora più infamante, farà nascere lo stereotipo antisemita dell'ebreo cannibale e profanatore di ostie, ciò determinerà la fine del principio propugnato da S. Agostino e la nascita di una politica ecclesiale ambigua nei loro confronti. Particolarmente in Germania furono molti i casi denunciati di profanazione dell'ostia; nella città di Passau nel 1478 ad es., la comunità ebraica fu accusata di questo delitto, molti ebrei furono uccisi, altri si convertirono, molti altri furono espulsi e la sinagoga trasformata in chiesa cristiana⁹. Solitamente durante il periodo pasquale in cui coincideva la settimana santa con le celebrazioni della pasqua ebraica, i cristiani accusavano gli ebrei di compiere omicidi rituali.

Nella Germania del XIII secolo l'accusa rivolta agli ebrei era quella di «cannibalismo rituale» ossia di uccidere un bambino cristiano e di utilizzarne il sangue per impastare il pane azzimo. Nella città di Fulda nel 1235, trentaquattro ebrei furono messi al rogo con quest'accusa, e lo stesso trattamento sarà riservato agli ebrei della città di Valreas nel 1247. A far luce su quest'accusa infamante sarà l'imperatore Federico II che riunì in Germania diversi ebrei convertiti che asserirono che sia la Bibbia, sia il Talmud non prevedevano tali rituali e al contrario, affermarono che agli ebrei era vietato qualsiasi contatto con il sangue. L'imperatore Federico II dichiarò ufficialmente che l'accusa di cui erano stati fatti oggetto gli ebrei era del tutto infondata e ugualmente fece papa Innocenzo IV.

Se tutto sembrava risolto, di fatto, il mito dell'ebreo intento a compiere l'omicidio rituale sopravvisse come quello dell'ebreo che di notte per odio nei confronti dei cristiani avvelenava i pozzi o spandeva il morbo della peste. In Germania e in Francia si diffuse l'idea di un complotto ordito dagli ebrei con i lebbrosi, pertanto essi, secondo Filippo V, dovevano rispondere dell'accusa di «porre veleni mortali nei pozzi e nelle fontane [...] per far morire il popolo e i sudditi del nostro regno».¹⁰ Conseguenti a queste affermazioni furono i massacri e i roghi sui quali finirono sia gli ebrei sia i lebbrosi con la complicità delle autorità politiche e religiose.

Le epidemie assai frequenti nel medioevo divennero la manifestazione concreta della paura irrazionale nei confronti del diverso e purtroppo questa carica negativa, questo stereotipo fisico dell'ebreo che contamina la cristianità fu opera, fino all'età moderna, della religione cristiana. Nonostante la Chiesa avesse i mezzi per garantire

⁹ Cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa*, cit., pp. 16-17.

¹⁰ C. GINZBURG, *Storia notturna, una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi, 1989, p. 22.

la presenza e la sopravvivenza della comunità ebraica, fu proprio essa a fornire «gli strumenti culturali e simbolici per trasformare questa presenza in un'oscura minaccia»¹¹.

Lutero e gli ebrei

Tra il XIII e il XV secolo, la presenza degli ebrei comincia a essere considerata un ostacolo alla fede cristiana; la predicazione dei frati francescani si fece sempre più violenta, in particolare con la nomina di Giovanni da Capestrano (1386-1456) definito «flagello degli ebrei» si assiste a un aumento delle conversioni forzate e alle espulsioni di massa degli ebrei. Pur salito agli onori degli altari, il Capestrano fece parte del tribunale dell'inquisizione e fu oltremodo zelante nella sua missione di convertire gli eretici, come i fraticelli¹² e gli hussiti, e soprattutto nel perseguire gli ebrei (1427) tanto da guadagnarsi l'accusa di essere antisemita¹³. Termine, questo, che in realtà nasce in Germania nel 1878 e da allora sarà usato per indicare il sentimento di ostilità nei confronti dell'ebreo proprio perché geneticamente tale¹⁴. Nel XV secolo, però, ancora la diversità e l'identità dell'essere ebreo sono di carattere religioso: l'ebreo era tale perché non riconosceva la messianicità di Gesù e rifiutava il battesimo; l'ebreo, però, che si convertiva, diventava cristiano a tutti gli effetti. Ciò nonostante, i giudizi negativi espressi nei loro confronti attraverso l'interpretazione dei testi del Nuovo testamento, e le immagini di cui erano fatti oggetto, anche all'interno delle Chiese, hanno fatto sì che l'antigiudaismo si spostasse dal piano religioso a quello genetico e si trasformasse in antisemitismo¹⁵.

Per secoli la società cristiana ha indicato gli ebrei con i peggiori epiteti: deicidi, ma anche serpenti velenosi, sanguisughe, porci, o maiali. Quest'ultimo epiteto, noto anche come *marranos* dallo spagnolo, sarà attribuito ai cristiani novelli e getterà ombre sulla veridicità della loro conversione, ma soprattutto creerà nell'immaginario collettivo l'idea che gli ebrei sono, in fondo, più simili agli animali che alle persone e per rendere meglio questo concetto, si ricorse anche all'arte: «nella chiesa di Wittenberg c'era allora – e c'è ancora oggi – l'immagine scolpita di una scrofa che allatta ebrei e maiali»¹⁶. Immagine questa, che lo stesso Lutero si preoccupò di descrivere con dovizia in uno dei suoi scritti antisemiti più violenti: *Von Schem*

¹¹ A. FOA, *Ebrei in Europa*, cit., p. 20.

¹² I Fraticelli erano una setta che sosteneva di praticare “alla lettera e senza glosse” la regola di San Francesco, in realtà avevano introdotto diverse dottrine dichiarate eretiche dalla Chiesa.

¹³ Cfr. R. LEVY, *Antisemitism, A Historical Encyclopedia of prejudice and persecution*, Voll. 1 A-K, ABC CLIO, Santa Barbara California, 2005.

¹⁴ Cfr. J. KATZ, *Frühantisemitismus in Deutschland*, in *Deutschland*, in *Zwischen Messianismus und Zionismus. Zur jüdischen Sozialgeschichte*, Frankfurt am Main, 1993, pp. 135-49.

¹⁵ Cfr. R. RUETER, *Faith and fratricide. The Theological Roots of Anti-semitism*, New York, 1979, p. 7; Cfr. G.R. SCHIRONE, *Giudei e Giudaismo in terra d'Otranto*, Cassano Murge, Messaggi, 2001, pp. 72-80.

¹⁶ A. PROSPERI, *Introduzione*, in M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, cit., p. XVI.

Hampforas, sebbene la presenza degli ebrei a quell'epoca fosse solo un ricordo, poiché erano stati brutalmente cacciati via dopo l'esplosione della peste Nera. Eppure l'atteggiamento di Lutero nei confronti degli ebrei non è stato sempre questo, anzi, vent'anni prima Lutero si preoccupa di tradurre l'A.T. direttamente dall'ebraico e considera questi libri l'annuncio e la prefigurazione del Nuovo, e poiché considera gli scritti dell'A.T. come «*la mangiatoia e le fasce in cui Cristo giace*», è evidente che legge i testi in chiave cristologica. Questo tipo di lettura è certamente anti giudaica ma corrisponde a quell'esegesi apologetica cristiana tipica del suo tempo, e alla quale non sono estranei molti altri autori come ad es. Erasmo. Tra l'altro Lutero nel 1523 scrive un libello dal titolo «*Anche Gesù Cristo è nato ebreo*», (*Dass Jesus Christus ein geboren Jude sei*) un'affermazione questa che oggi nessuno contesterebbe, ma al tempo di Lutero e soprattutto in alcuni ambienti cattolici era ritenuta un'offesa, e addirittura una bestemmia¹⁷, il disprezzo nei confronti degli ebrei era tale da cancellare persino la verità storica. Lutero, che era già in rotta con Roma, non ci sta, e ai papisti che lo accusano di giudaizzare fa un'analisi accurata dei testi biblici, poi, riguardo agli ebrei che non riconoscono Gesù Cristo, Lutero afferma che la responsabilità è della Chiesa, perché li hanno trattati come cani e non come uomini, e invece di spiegar loro la bellezza del Vangelo li hanno battezzati con la forza e poi se ne sono disinteressati. «Anch'io» - afferma Lutero - in quella situazione «se fossi stato ebreo, avrei preferito essere un porco piuttosto che un cristiano»¹⁸.

L'atteggiamento che Lutero ebbe nei confronti della Chiesa cattolica e, soprattutto, l'aver riscoperto la lingua ebraica come base fondamentale per la comprensione del testo sacro, furono elementi che, in un primo momento, avevano portato gli ebrei a ben sperare, ma a breve dovettero ricredersi. L'iniziale tolleranza si trasformò presto in quell'atteggiamento ostile, duro e intransigente, ampiamente utilizzato dai francescani, ed ebbe, da parte di Lutero, come epilogo, la richiesta dell'immediata espulsione degli ebrei dalla Germania.

Quest'atteggiamento anti giudaico desta oggi particolare imbarazzo tra i cristiani, tuttavia è proprio nello scritto di Lutero *Degli ebrei e delle loro menzogne* che alcuni hanno ravvisato le stesse immagini utilizzate dall'ideologia nazista e lo hanno ritenuto l'ispiratore del sentimento e movimento antiebraico di cui si fece promotore Hitler e il nazionalsocialismo. È noto, infatti, che nel 1933 in occasione dei 450 anni dalla nascita del Riformatore, con il benestare della chiesa luterana, Hitler utilizzò tutti gli argomenti politici economici e religiosi che a quell'epoca stavano a cuore della Germania. Non fu difficile per il dittatore, apparire come chi, prendendo a

¹⁷ Questa affermazione era considerata un reato gravissimo e nei Documenti della Bagliva di Nardò è riportato il caso di un giudeo, un certo Cale iudio de Inbeni¹⁷ è condannato per tale reato¹⁷, perché «dixit ca Christo fo trentatre anni iudio». *Concilium Lateranense IV*, Costituzioni 67-69, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO et altri, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991, pp. 265-266.

¹⁸M. LUTERO, *Dass Jesus Christus ein geboren Jude sei*, tr. it. *Anche Gesù Cristo è nato ebreo*, cit. da PROSPERI, intr. M. LUTERO *Degli ebrei e delle loro menzogne*, cit., p. XXXV.

modello Lutero, portava a compimento – secondo Werdermann¹⁹ –, «la soluzione del problema ebraico». In effetti, nel suo testo Lutero suggerisce di mettere al rogo le Sinagoghe e di seppellire tutto ciò che non può essere bruciato gettandovi «zolfo e pece»²⁰. Lutero afferma che gli ebrei sono, per natura, inclini al male e alla menzogna, e poiché sin dall'inizio hanno combattuto il Cristo – e lo fanno tuttora –, occorre distruggere le loro case, confiscare i loro beni e ciò che possiedono in denaro, oro e gioielli, bruciare il Talmud e i libri di preghiera, proibir loro di lodare Dio, di pregarlo, di nominarlo²¹. Nel testo Lutero rivolge agli ebrei le accuse infondate di sempre come quella di portare la peste, di avvelenare i pozzi, e di commettere gli omicidi rituali. Lutero, pretende siano aboliti per gli ebrei i salvacondotti, vietato l'insegnamento, chiede sia impedito loro di praticare l'usura con la quale ottengono grandi somme di denaro che impiegano per assicurarsi privilegi da parte dei regnanti, il tutto a scapito dei cristiani; infine, consiglia i principi e i signori ad avere verso gli ebrei *un'aspra misericordia*²², e a liberare il popolo dall'«insopportabile, diabolico peso degli ebrei». Li invita, perciò, a espellerli dal paese e a cacciarli come cani rabbiosi²³.

Ciò che sconcerta e offende la sensibilità moderna sono i toni aspri, gli insulti, le accuse gratuite e soprattutto la violenza verbale utilizzata da Lutero nei confronti degli ebrei. Un simile atteggiamento è inaccettabile, tuttavia, Lutero non può essere strumentalizzato e indicato come l'autore dell'antisemitismo nazista, perché gli argomenti che Lutero utilizza sono indubbiamente antigieudai, ma proprio per questo tipici del suo tempo. Al Riformatore, infatti, premeva mostrare tutta la bellezza dell'evangelo e la portata della sua libertà, una ricchezza giunta ai gentili proprio da quel Gesù ebreo che cancellando ogni disparità di razza e di genere non era riconosciuto proprio dai suoi stessi compatrioti che perciò apparivano a Lutero insensibili, ciechi e reprobati. Lutero sentiva come suo dovere ricondurre la Chiesa alla «scoperta del vangelo», perciò utilizzò anche gli strumenti della nuova filologia umanistica come la Bibbia di Erasmo e la dottrina ebraica di Reuchlin.

Sarebbe un errore considerare gli scritti di Lutero come le basi dell'ideologia nazista, del resto lo stesso Erasmo da Rotterdam in una lettera del 1517 si complimentò con la Francia per «non essere infetta né da eretici, né da scismatici boemi [gli hussiti], né da ebrei, né da marrani che sono mezzi ebrei...». Se Lutero fosse definito antisemita, insieme con lui, al suo fianco, dovrebbero esserci altri personaggi importanti della storia e della chiesa cattolica suoi contemporanei, a cominciare dai re cattolici di Spagna che, nel 1492 emanarono l'editto di espulsione di

¹⁹ «Lösung der Judenfrage» espressione usata da H. Wedermann, *Martin Luther und Adolf Hitler: Ein geschichtlicher Vergleich*, Gnadendrei in Sclesien 1935 in A. OBERMAN, *The impact of the Reformation*, Michigan, Grand Rapids, 1994, p. 75.

²⁰ M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, cit., p. 212.

²¹ Cfr. Ivi, p. 213.

²² Ivi, p. 221.

²³ Cfr. Ivi, pp. 221-222.

tutti gli ebrei dal loro regno e ordinarono la compilazione dei «libri verdi», ossia elenchi anagrafici degli ebrei convertiti – i cosiddetti «cristiani novelli» – dando così avvio a una trasformazione dell'antigiudaismo in antisemitismo, poiché non si fondava più sulla religione o sulla cultura, bensì sulla genealogia²⁴.

Il sentimento di odio di cui erano stati fatti oggetto gli ebrei non era sconosciuto neppure ai salentini se a Lecce il famoso fra Roberto Caracciolo († Lecce 1495), vescovo della città, nel 1485 e già collettore delle tasse fra gli ebrei delle terre pontificie nel 1455²⁵, sia con la parola sia con gli scritti additava gli ebrei come assassini di Cristo, martirizzatori di bambini, profanatori dell'eucaristia, perversi d'animo e puzzolentissimi di corpo²⁶. Qualche anno dopo, narra il Coniger il 26 febbraio del 1495, in occasione dell'entrata in Napoli di Carlo VIII, per tradizione familiare e politica contrario agli ebrei che erano, invece, stati protetti dagli aragonesi, si levò mano armata tutto il popolo per saccheggiare il castello dove si erano rifugiati i giudei. Dopo essersi impossessati di tutti i loro beni, saccheggiato la giudecca, vollero anche la loro conversione, il 12 Marzo, infatti, i leccesi invasero di nuovo la giudecca al grido «Muoiano i giudei o si facciano cristiani». Anche la sinagoga fu fatta cristiana, perché la folla v'irruppe, spingendovi dentro il vescovo di Lecce e «do mille figure di santi». All'istante la sinagoga fu trasformata in chiesa cristiana con il nome di Santa Maria delle Grazie e vi furono celebrate messe²⁷. Il disprezzo nei confronti dei giudei era tale da indurre altri religiosi come fra Francesco d'Aragona a divulgare di aver avuto a Taranto una rivelazione da parte di San Cataldo che chiedeva di scacciare al più presto gli ebrei dal Regno²⁸.

Voci controcorrente

Non tutti, però, in Terra d'Otranto la pensavano in questo modo. Per esempio l'umanista Antonio de Ferrariis detto il Galateo (Galatone 1488 – Lecce 1517) scrisse un'epistola latina dedicata al Duca di Nardò, Belisario Acquaviva, intitolata *De Neophitis*. L'occasione fu il matrimonio del figlio dell'Acquaviva con una cristiana novella, nozze che avevano suscitato le chiacchiere delle malelingue. Nell'epistola, il Galateo esprime tutto il suo profondo apprezzamento per la religione ebraica²⁹. Questo popolo, afferma il grande umanista, sin dalle origini ha goduto del favore e della benedizione del divino, e può vantare persino una superiorità sui greci

²⁴ Cfr. Ivi, p. LXIX.

²⁵ SH. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1464-1521, II*, doc. 826, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1988-90, p. 1013.

²⁶ Cfr. M. SEMERARO, *Fra Roberto Caracciolo e gli ebrei*, in *Studi Storici*, a cura di C. Colafemmina, Bari, Eucumenica Editrice, 1974, pp. 43-60.

²⁷ M.A. CONIGER, *Cronache*, in *Raccolta di varie cronache, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli di Pietro Giannone*, Napoli, B. Perger, 1782, t. V, p. 31.

²⁸ Cfr. G. TOGNETTI, *Le fortune della pretesa profezia di San Cataldo*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 80 (1968), pp. 273-317.

²⁹ Cfr. B. CROCE, *Un'epistola del Galateo in difesa degli ebrei*, in «Critica», 36 (1938) I, pp. 71-76.

per quanto riguarda il grado di civiltà³⁰, pertanto, il Galateo loda il Pentateuco come fondamento di ogni sapienza. Oltre che supporto morale e culturale alla decisione, rivoluzionaria giacché avveniva a livello di nobiltà, la lettera rappresenta la civilissima presa di posizione del grande umanista nei confronti dell'antisemitismo e la difesa della dignità degli ebrei e del loro diritto al rispetto da parte dei cristiani³¹. La lettera che il Galateo scrisse a Belisario, come abbiamo detto, non è fortuito così come anche il breve trattato di Tristano Caracciolo, ma rappresenta la voce unanime dei letterati meridionali nei confronti degli ebrei, nonché il rifiuto di introdurre nel regno di Napoli l'inquisizione "a modo di Spagna" «Inquisición a manera de España»³². Il clamore suscitato dalle ingiustizie e dalle prepotenze eseguite dal tribunale dell'Inquisizione spagnola erano giunte nel Regno attraverso i numerosi cristiani novelli che avevano lasciato la Spagna per rifugiarsi in Italia.

Scopo degli intellettuali era quello di ribadire che in Puglia, per giudicare i cristiani novelli non avrebbe trovato spazio nessun altro potere ecclesiale all'infuori di quello dell'ordinario del luogo³³.

In particolare il Galateo, nella lettera a Belisario Acquaviva, utilizza l'immagine del maestro e del discepolo con cui intende fare riflettere i suoi contemporanei cristiani e portarli così a riconoscere la loro dipendenza intellettuale dagli ebrei, i quali per primi hanno conosciuto il vero Dio, la legge e i buoni e santi costumi. Inoltre, continua il Galateo, non dobbiamo dimenticare che nostro Signore e Dio nacque da una ragazza vergine, Giudea della casa di Davide, e giudei erano anche gli apostoli³⁴.

Tristano Caracciolo, nel suo breve trattato, non ha paura di dichiarare che la politica dei re spagnoli contro ebrei e neofiti non è motivata veramente dalla ricerca della verità e della santità quanto piuttosto di impadronirsi delle ricchezze e dei patrimoni che venivano sequestrati agli ebrei e ai neofiti. A muovere perciò la Santa Inquisizione è soprattutto il potere, la crudeltà e l'ingordigia³⁵.

³⁰ «sed multo ante eversam Troiam et primam olympiadem, leges divina divinissimus vir Moses Iudaeis dederat».

³¹ Cfr. V. ZACCHINO, *Uno scritto di Antonio De Ferrariis Galateo in difesa degli ebrei: De Neophitis (1511)*, in «Sefer Yuhāsin» 13 (1997), pp. 23-33.

³² Cfr. TRISTANO CARACCILO, *Epistola de Inquisitione*, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli Storici Italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da Ludovico Antonio Muratori, t. XXII, Bologna [1900], pp. 109-117.

³³ L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum*, ed. J. FONSECA e B. PANDZIC, Quaracchi, s.n., 1931_156, t. 12, p. 26, num. 14, a. 1449: bolla "Licet ex Omnibus"; L. AMABILE, *Il Santo Ufficio, della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, 2 voll., Città di Castello, tip. S. Lapi, 1892, vol. I, p. 81.

³⁴ Cfr. A. DE FERRARIS, *Dei neofiti*, in *La Giapigia e vari opuscoli di Antonio de Ferraris detto il Galateo*, 2 voll., Lecce, Tipografia Garibaldi di Flascassovitti e Simone, 1868, II, p. 128.

³⁵ Cfr. T. CARACCILO, *De Inquisitione*, cit., p. 110 e E. GOTHEIN, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 149.

Un altro grande teologo e umanista salentino è Pietro Colonna detto il Galatino. Era nato a Galatina intorno al 1460 e fu tra i testimoni oculari dell'eccidio degli otrantini operato dai Turchi a Otranto nel 1480 e da una relazione autentica dei fatti sappiamo che i turchi appena entrarono in città uccisero immediatamente, senza processo alcuno, sia i sacerdoti che i giudei: «li preiti e li zudei statim li amazorno»³⁶. Pietro Colonna morì a Roma nel 1540. Vissuto in un'epoca di transizione, sentì fortemente la spinta verso il rinnovamento religioso. Il Galatino, che apparteneva all'ordine dei Francescani minori, conosceva diverse lingue: il latino, greco, ebraico e copto e tra le sue opere più importanti c'è il *De Arcanis catholicae veritatis*, pubblicata a Ortona nel 1518. Il testo fu stampato nella tipografia dell'ebreo Gershom Soncino. Nel *De Arcanis* il Galatino interpreta il Talmud e la Caballah dal punto di vista cristiano e dimostra la ricchezza e la sapienza della cultura e religione ebraica. Quando il Galatino scrive il *De Arcanis*, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo aveva decretato nel 1508 la distruzione di tutti i testi ebraici, decreto che era stato poi ritirato su insistenza di Reuchlin; per lo studioso, infatti, le fonti ebraiche erano così preziose da ritenerle un valido aiuto per l'interpretazione delle verità cristiane e pertanto non dovevano essere distrutte ma studiate. La cultura ebraica era radicata in Puglia da tempi remoti e sia la documentazione epigrafica che scritturistica attestano una florida comunità ebraica nella diocesi di Otranto già dal III secolo d. C.³⁷. Inoltre, la cultura ebraica era radicata in quel patrimonio di conoscenze della popolazione come si può evincere dalla poesia religiosa appartenente alla tradizione orale del popolo galatinese e, un canto dell'haggadah di Pesah ebraica, e grazie al governo tollerante degli aragonesi, si può quindi, affermare con certezza che il Galatino avesse una conoscenza diretta sia degli ebrei sia dei loro testi. Il *De Arcanis* fu dedicato da Pietro Colonna all'imperatore Massimiliano d'Asburgo e contiene anche la risposta che questi inviò al Galatino. Nella parte conclusiva è riprodotto il *breve* del pontefice Leone X, in cui il papa afferma che l'opera del Galatino è meritoria e che è stata apprezzata e sottoscritta da molti cardinali³⁸. Vissuto in un'epoca di grandi rivolgimenti, siamo, infatti, all'inizio della Riforma, il Galatino respirò questo desiderio di cambiamento, e fu certamente un grande protagonista della riforma religiosa cattolica in quanto era un *peritus sacrae theologiae*, e all'interno della Chiesa andò alla ricerca di nuovi elementi che potessero contribuire a fondare e comprendere meglio il mistero cristiano. Nei confronti di Lutero ha parole dure, lo considera il peggiore degli eretici (*haereticus pessimus*)³⁹ perché come i greci scismatici, si affida all'autorità politica rifiutando, invece, quella del pontefice. Nel *De Arcanis* il Galatino afferma che gli ebrei sono

³⁶ Cfr. C. COLAFEMMINA, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Bari, Istituto Ecumenico "S. Nicola", 1991, p. 205.

³⁷ Cfr. G.R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, cit., pp. 24-27.

³⁸ P. GALATINI, *De arcanis catholicae veritatis*, Ortona 1518, pp. I -II- III- XXIX.

³⁹ Cfr. PETRI GALATINI MINORITAE, D. n. 1. *Chr. servi inutilis De septem Ecclesiaetum temporibus tum statibus* opus Rvdmo. Ac Ill.mo Domino suo Dno. Francisco de Angelis, S. R. E. tituli S. Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali dedicatum, Cod. Vat. Lat. 5579, f. nn. 35 v.

pervenuti grazie alla rivelazione di Dio alle verità cristiane, per cui egli cerca di conciliare la posizione ebraica con quella cristiana, affermando che molte verità di quella sono confluite nel cristianesimo. L'opera formata da dodici libri parla del *Talmud* e della *Cabbalah* e di come queste opere possono aiutare l'interpretazione cristiana, correggendo alcuni punti oscuri della Scrittura nella traduzione greca. L'opera del Galatino è interessante perché è il tentativo di trovare un accordo tra le due religioni; trovare i punti in comune, ciò che ci unisce da ciò che ci divide. Pur non potendosi dire che l'opera del Galatino sia un'anticipazione del dialogo cristiano ebraico, avendo egli fini apologetici e conversionistici, essa attesta almeno una grande stima e una profonda reverenza per la tradizione giudaica. Certo si devono aspettare altri cinquecento anni perché sia cancellata l'espressione «perfidia ebraica» e oggi siamo lieti di riferirci a loro con l'appellativo di «fratelli maggiori» nella fede.

L'aver colto e proposto la ricchezza dei testi ebraici, superando il fanatismo delle coscienze che volevano prendere le distanze da una realtà come quella ebraica per non comprometersi, forse temendo anche di contaminarsi, rende onore al Galatino⁴⁰. Grazie, agli studi di Rosario Coluccia in merito al plurilinguismo esistente a Galatina e nei paesi limitrofi possiamo avanzare l'ipotesi che oltre al Galatino, altri intellettuali si siano avvicinati alla cultura e alla lingua ebraica e «la prova più significativa della stretta interazione esistente tra le lingue ebraica e greca e l'elemento romanzo è rappresentata dai testi romanzi vergati con i segni dei due alfabeti non latini»⁴¹.

Conclusionione

Il ripercorrere i fatti storici e l'aver riportato la testimonianza di due eccellenti umanisti salentini non diminuisce il peso della responsabilità della Chiesa cattolica ed evangelica per l'atteggiamento avuto nei confronti degli ebrei durante i secoli e in particolare durante la Shoah. Se si può essere d'accordo sul fatto che la polemica innestata da Lutero nei confronti degli ebrei è più sul piano teologico che genealogico, non ci sentiamo, però, di sollevare Lutero da tutte le sue responsabilità. Come Riformatore, infatti, aveva il dovere di riconoscere, come aveva fatto in altri casi, gli errori di una tradizione senz'altro radicalizzata nella chiesa, ma fondata, in realtà, su pregiudizi e credenze errate; una tradizione malevola che continuerà a essere reiterata nei secoli fino a essere esacerbata e trasfigurata durante gli anni del nazismo. Il suo errore, se così possiamo definirlo, è stato quello di non essersi assunto fino in fondo la responsabilità civile, politica ed ecclesiale di riformare la

⁴⁰ G.R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, cit., pp. 108-109.

⁴¹ R. COLUCCIA, *Manifestazioni del plurilinguismo e affermazione dell'italiano nella regione galatinese tra Quattro e Cinquecento*, in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", 3 (1993), pp. 89-101: 91.

società cristiana prendendo le distanze da tutti quegli atteggiamenti e atti anti giudaici tipici del suo tempo.

La Chiesa cattolica, subito dopo i fatti della Shoah ha rivisto il suo atteggiamento e già con i pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, sono stati pubblicati importanti documenti sul dialogo cristiano ebraico che dimostrano la volontà di conoscersi meglio, di rispettarsi e accettarsi reciprocamente.

La Chiesa Evangelica Tedesca (EKD) ha condannato le affermazioni di Lutero e preso le distanze da quell'atteggiamento ignavo e conciliante che ha contrassegnato la chiesa tedesca durante gli anni del nazismo⁴².

Si spera che i cristiani, cattolici ed evangelici, nella riscoperta della reciproca fratellanza siano ancora più coesi nel riconoscersi debitori nei confronti del popolo ebraico nostro fratello maggiore, primo nella fede, degno di onore e rispettabilità.

⁴² Cfr. il Supplemento al *Settimanale della Riforma* nr. 22 (3 giugno 2016).